



## Intervento del Vescovo Domenico

Verona, 15 agosto 2024

Editoriale pubblicato dal quotidiano L'Arena

### **Un nuovo inizio, tra la terra e il cielo**

#### **Il destino di Maria**

Al cuore dell'estate, nel giorno di Ferragosto si celebra forse la festa mariana più popolare. Fin dai primi secoli i cristiani hanno percepito che in Maria era prefigurata la meta che attende ogni vivente: l'assunzione dell'umano, di tutto l'umano, in Dio. Per questo l'autore dell'Apocalisse sembra contemplarla con queste parole visionarie: «Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto» (12,1-2). L'Apocalisse è il nome dell'ultimo libro della Bibbia, che non vuol dire catastrofe, quanto piuttosto ri-velazione. Di fatto con tali parole svela il destino dell'umanità, alludendo ad una donna che sta per diventare madre. Il parto è la metafora per dire che quel travaglio incomprensibile è in realtà la strada per venire alla luce. Insomma, quel che pare una fine rappresenta un nuovo inizio. La festa dell'Assunta mette, dunque, in evidenza una questione che riguarda tutti e che paradossalmente il Ferragosto meteorologico evoca, senza dirlo. «Capo d'inverno» si dice per indicare che dopo l'acme del sole, del caldo, della luce, comincia (almeno speriamo dopo questa estate tropicale!) la fase discendente dell'inverno che è fatto di poco sole, molto freddo, pochissima luce. Non è così anche la vita? Non è forse una vertiginosa salita e poi una rapida discesa? Sono quelle «venti estati», tra i 20 e 40 anni che non tornano più?

Esattamente cinque anni fa in questi giorni il nostro Paese visse con una certa emozione la scomparsa di una giovane donna, un volto noto della TV, appena quarantenne, che aveva scritto un libro intitolato non a caso: «Fiorire d'inverno». Per spiegare «come sono riuscita a trasformare quello che tutti considerano una sfiga, il cancro, in un dono, un'occasione, una opportunità». «Fiorire d'inverno», per Nadia Toffa (ricordate?) ha significato non solo combattere, ma apprezzare la vita che è il dono, al di là delle sue mille peripezie. Così ha imparato a non dare spazio a vuoti pettegolezzi, a guerre di potere, a inutili furbizie. Ed ha mostrato di affidarsi solo alla vita e alla sua promessa. Per resistere alle contrarietà della vita e, perfino, al male che non è mai del tutto spiegabile non resta che affezionarsi ancora di più a quello che siamo. Senza lasciarsi prendere dalla smania di voler tutto per paura di perdere la vita, ma di godere in profondità di ogni goccia d'esistenza fin quando ci sarà dato di averla in dono. L'apertura al dono ci rende grati e non rivendicativi, aperti e non chiusi, in movimento e mai fermi.

L'icona di Maria di Nazareth che per la fede dei cristiani è assunta in cielo diventa una promessa che dà corpo al desiderio di pienezza che c'è nel cuore umano, al di là delle tante smentite della storia. Guardare al destino di Maria ci conduce per mano dalla terra al cielo senza quasi distinguere i due piani, così come è difficile separare nell'orizzonte dove inizia il cielo e dove finisce la terra.